

IL RITRATTO DEL VENERABILE PADRE ALBIZZO DE' NERLI E IL CULTO FIORENTINO DELL'ARCANGELO RAFFAELLO

In un piccolo ambiente attiguo alla Sagrestia della Chiesa del Carmine è attualmente visibile un dipinto che era originariamente collocato nella Sala del Padre Provinciale. Parliamo di un ritratto postumo del Venerabile Padre Albizzo de' Nerli, predicatore dell'Ordine Carmelitano, per ventidue anni Priore Provinciale di Toscana, Maestro in Teologia, morto in odore di santità il dodici dicembre del 1428. L'ultimo lustro della sua vita esemplare si intreccia con eventi fiorentini che si rivelarono subito eccezionali e che per i secoli a venire fecero risuonare della loro eco un culto di cui ancor oggi testimoniano la grandezza le numerose opere d'arte pervenuteci, le composizioni musicali, la formazione di Compagnie, gli innumerevoli documenti presenti negli Archivi fiorentini: si tratta del culto dell'Arcangelo Raffaello, documentato a Firenze fin dal 1411,¹ ma rinvigorito, a partire dal 1424,² ad opera di Padre Albizzo, che compì miracoli proprio per il tramite di quest'Arcangelo.

Poiché lo studio iconografico del ritratto in questione potrà farsi solo dopo l'analisi dei documenti d'Archivio inerenti al rapporto fra Padre Albizzo e il culto dell'Arcangelo Raffaello, mi occuperò del dipinto solo alla fine di questo breve intervento sull'argomento.

Per quanto attiene, poi, all'origine nobiliare del Venerabile Carmelitano, rimandiamo alle pagine scritte – in Appendice – dal penultimo discendente dell'antica casata dei Nerli: il Conte Giuliano Pieri-Nerli, il quale ha raccolto una seria di notizie documentarie relative ai propri avi.

¹ Cf KONRAD EISENBICHLER, *The Boys of the Archangel Raphael: a Youth Confraternity in Florence, 1411-1785*, University of Toronto Press, Toronto (Canada) – Buffalo – London 1998. Quest'opera ignora gli episodi relativi all'Arcangelo Raffaello, al Padre Albizzo e al Convento di S. Felicità, avvenuti intorno a quegli stessi anni (1424-1428). Purtroppo l'autore non ha preso in considerazione l'Archivio di Santa Felicità (A. di S.F.) in Firenze. Per il Culto dell'Arcangelo mi permetto di rimandare al mio *L'Arcangelo di S. Felicità: genesi di un Culto*, in «Granducato», n° 5, 1977, Firenze, pp. 27-33.

² M. CRISTINA FRANCOIS, *op. cit.*

CENNI BIOGRAFICI

Di Albizzo non conosciamo la data di nascita, ma sappiamo che proveniva da quel ramo dei Nerli di cui fu capostipite Gerardino di Ugo, e che si estinse con la morte dello stesso Albizzo, avvenuta il 12 dicembre 1428. Suo padre, come si legge anche nel dipinto in questione, si chiamava Azzolino († 1340) ed era figlio di un Albizzino (n. 1264 e m. 1316) che trasmise, com'era costume del tempo, il suo nome al nipote.

Il Gamurrini,³ nella sua voluminosa opera finita di redigere nell'anno 1685, sottolinea, a pagina ventitré del volume quinto, l'attività di Predicatore e di studioso di questo Carmelitano, e così scrive: «In questa medesima Scienza [la Teologia] fu pure famoso Teologo fra' Albizo de' Nerli dell'Ordine Carmelitano, uomo di Santa vita /.../nella Famiglia de' Nerli». E nel *Libro de' Ricordi de' Frati del Carmine* si trova indicato quanto segue: «A dì 12 Dicembre 1428 morì Mastro Albizo d'Azzolino de' Nerli uomo di gran Santità, osservò perpetuo digiuno, fù gran Predicatore, e sopra il suo Sepolcro fu fatto un Mausoleo di Marmo di basso rilievo per opera de' suoi Parenti, e messo in Capitolo con la sua effigie, e Iscrizione». Domenico Maria Manni in un suo manoscritto⁴ che ancora si conserva presso l'Archivio Storico di Santa Felicita, riferisce, a questo proposito, alla pagina novantuno del documento: «/.../ nel Libro de Morti servito per notar quelli del suburbano Monastero di Santa Maria della Disciplina detto del Portico [Monastero Agostiniano di San Gaggio], che in esso si conserva, così si legge: "Decemb. XI [sic] obiit Rev.dus Magister Albizus de Nerlis Ordinis Carmelitarum speculum religionis qui rexit hoc Monasterium utiliter an.XXII. MCCCCXXVIII". Ed al suo sepolcro nel Convento del Carmine di questa patria fu inciso:

«HIC IACET ALBIZUS FIL. AZOLINI
DE NERLIS MAGNÆ ABSTINENTIÆ ET
INTEGRITATIS ORDINIS B.M.V. DE
MONTE CARMELO ANTIQUÆ OBSERVANTIÆ
QUI ULTIMUM SUUM DIEM CLAUSIT
XII. DECEMBRIS. ANNO MCCCCXXVIII.
CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE»

³ Il Conte Giuliano Pieri-Nerli mi ha fornito questa citazione tratta da D. EUGENIO GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, Vol. V°, Stamperie di S.A.S. alla Condotta, Firenze 1685.

⁴ Ms. 727, redatto nel 1750 da Domenico Maria Manni e conservato nell'A. di S. F., intitolato *Istoria dell'antichissima Chiesa e Monastero di Santa Felicita di Firenze*, a p. 91.

I NERLI AL CARMINE

Come si è accennato, sin dagli inizi del '400, si assiste al sorgere in Firenze di un fermento religioso intorno alla figura dell'Arcangelo Raffaello; su questo filone culturale, testimoniato già dalla "Compagnia dell'Arcangelo Raffaello",⁵ s'innestano, a partire da un evento prodigioso avvenuto nel 1424, gli interventi miracolosi di Padre Albizzo.

Erano quelli gli anni in cui nella Repubblica fiorentina si assisteva a grandi trasformazioni: come nel Convento del Carmine, dove, già dal 1333, ebbe la propria sede privilegiata la Provincia Toscana dell'Ordine, con un suo proprio Padre Provinciale (carica importante che ricoprì lo stesso Padre Albizzo) del tutto autonomo dalla Sede Romana. E poiché, anche grazie a questo privilegio, le risorse economiche non mancavano, tra il 1424 e il 1425 – gli anni di cui ci occupiamo in questo lavoro – il Convento commissionò a Masolino e Masaccio la Cappella Brancacci.

Forse negli affreschi masaceschi della "Sagra",⁶ oggi andati perduti, compariva fra i tanti ritratti quello di Padre Albizzo; ipotesi molto plausibile, visto che i documenti⁷ ci parlano della presenza su queste pareti anche dei Padri Carmelitani allora presenti nel convento: vi fu perfino raffigurato lo stesso frate-portinaio con le chiavi in mano!

Al Carmine, la nobile famiglia del Padre Albizzo de' Nerli aveva avuto il patronato della Cappella Maggiore. Solo in seguito essa cambiò di patronato e i Nerli ebbero la loro nuova Cappella nel 1396: la prima nel transetto destro, detta "Cappella della Passione". In essa, tra gli affreschi con le Storie della Passione, oggi in parte distrutti e in parte staccati e trasferiti nel Refettorio,⁸ officiò il Padre Albizzo, vestito di ricchi parati che portavano le Armi di famiglia.

⁵ K. EISENBICHLER, *op. cit.*, tratta infatti della "Compagnia dell'Arcangelo Raffaello", sorta il 27 Dicembre 1411.

⁶ Sappiamo che Masaccio aveva affrescato in "grisaille", sulla porta del Chiostro, la "Sagra", ossia la scena di Consacrazione della nuova Chiesa del Carmine, avvenuta il 19 aprile 1422. Poiché vi rappresentò i principali "attori" di quell'avvenimento – sia laici che ecclesiastici – è molto possibile che vi fosse raffigurato chi, all'epoca, era Padre Provinciale dell'Ordine, e cioè il Padre Albizzo.

⁷ La Cappella, dedicata alla Madonna e voluta da un rogato di Cantino di Nerlo de' Nerli nel 1318, era in quel tempo rettangolare e assai più ampia di quella attuale.

⁸ Secondo UGO PROCACCI (in AA.VV., *La Chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze*, ed. Cassa di Risparmio, Firenze 1992, p. 145, nota 5), l'autore degli affreschi della trecentesca Cappella Nerli fu Lippo D'Andrea, che li avrebbe eseguiti proprio intorno al 1424. Essi raffiguravano, appunto, storie della Passione di Cristo, tema che dette poi il nome alla Cappella Nerli: l'Ultima Cena, la Flagellazione, la Crocifissione e

Un Inventario degli Arredi,⁹ che va dal 1391 al 1429, ci rivela che Padre Albizzo viveva in convento, nonostante che la sua illustre famiglia fosse proprietaria di case sulla stessa “Piazza del Charmino”.¹⁰ La sua cella aveva un letto con materasso a righe, una coperta bianca, anch’essa rigata, ed un “piumaccio” bianco che usava nelle notti più rigide. Come arredo indispensabile, un tavolo ed una sedia. E, probabilmente, anche una piccola biblioteca comprendente gli stessi volumi che via via andava stilando. Molto doveva comunque trovare nella Biblioteca del Convento del Carmine, dove sappiamo si conservavano alcune opere di grande valore, collocate oggi all’Archivio di Stato e alla Biblioteca di San Marco, in Firenze.

LE MONACHE DI SANTA FELICITA

Albizzo era anche Padre Spirituale delle Monache Benedettine della Chiesa e del Convento di Santa Felicita, posta sulla stessa riva dell’Arno, vicino al Ponte Vecchio. Scrive a questo proposito Domenico Maria Manni nel suo manoscritto, a pagina novantuno:

/.../ viveva in Firenze della nobilissima famiglia de Nerli Frate Albizzo Carmelitano figliuolo di Azzolino; il quale avendo sua vita fra gli studi non meno, che in religiose vigilie ed orazioni condotta /fu/ammesso fino nel 1391 per la sua dottrina nell’Università de nostri Teologi, colla Predicazione Apostolica e col governo e con la direzione di più Monasteri di Sacre Vergini /.../. Or questi era stato fatto Direttore e Confessore a vita delle Monache Agostiniane del Portico [di San Gaggio] per lo spazio di anni XXII, nel qual tempo fra le altre cose ch’egli fece, una fu di procurare discretamente che quelle Religiose dispensate venissero da M[onsignor] Jacopo Palladini Vescovo di Firenze da alcuni rigori del loro Istituto. Stando adunque il Maestro Albizzo in questo governo di Confessore si trova tra le Memorie del Portico, che per opera sua introdotta fu ivi la Devozione verso l’Arcangelo Raffaello l’anno 1411, cosa che pur oggi vi si continua.¹¹

alcuni Santi; penserei che questi ultimi potrebbero essere stati, come di consuetudine, i Santi onomastici dei committenti Nerli.

⁹ Tale Inventario è stato pubblicato da ALESSANDRO GUIDOTTI nel capitolo “Fatti, arredi e corredi carmelitani a Firenze”, nel succitato volume sulla Chiesa del Carmine. La lista degli oggetti posseduti da Padre Albizzo sembra contraddire il *topos* della tradizione riportato, come vedremo più oltre, dal PASSERINI, il quale ci presenta il Venerabile sotto una luce senz’altro più ascetica.

¹⁰ Cf BENEDETTO DEI e la sua *Cronica dall’anno 1400 all’anno 1500*, redatta nel 1492.

¹¹ Quest’ultima data sembrerebbe addirittura anticipare il culto – promosso da Albizzo in onore dell’Arcangelo – agli anni della fondazione della “Compagnia dell’Ar-

IL VENERABILE ALBIZZO E L'ARCANGELO:
LA MIRACOLOSA APPARIZIONE DELL'ANNO 1424

Padre Albizzo fu, dunque, direttore e confessore delle Suore Benedettine di S. Felicita ed «inculcò loro la devozione all'Arcangelo Raffaello».

Alle Suore che chiedevano di poter materialmente vedere l'Arcangelo, Padre Albizzo promise d'inviarlo: la suora camarlinga fu la prima che poté vederlo sotto forma di bellissimo giovane, all'apparizione del quale ella si spaventò. Si dice che Egli tornò ancora molte volte per l'intercessione di Padre Albizzo. E una notte che nel convento si era sviluppato un incendio, le suore furono svegliate a tempo da un bel giovane che ancora una volta fu identificato con l'Arcangelo. Il Venerabile le esortò allora ad essere loro devote e insegnò loro alcune orazioni da recitarsi in suo onore. Le apparizioni continuarono.

Una Cronaca manoscritta dell'Archivio di S. Felicita¹² ci descrive come un giorno, mentre la badessa era alla grata con altre monache, l'Angelo entrò nel convento e così parlò:

Ecco /.../ venire un huomo di bella forma vestito come Pellegrino, e quando fù in mezzo del Parlatorio disse con alta voce *Coeli enarrant* Suor Agnola rispose: *Gloriam Dei*. Ed egli s'accostò alla grata, e disse: Voi siete maninconose; ma chi vi aiutassi nelle vostre fatiche, che direste voi? Rispose egli e disse, voi havete bisogno d'aiuto, ed è bisogno che io vada personalmente a Roma per Voi,¹³ e tornerò qui a Voi con buone novelle. E faretemi grande onore, e fate dire a tutte le vostre Suore nove dì a reverenza de' nove cori delli Angeli questi tre Salmi, cioè *Coeli enarrant gloriam Dei, Saepe expugnaverunt me, et De profundis clamavi* /.../ poi disse che voleva nove candele bianche,¹⁴ la Badessa disse, che aveva delle gialle ed egli non volle, ma volle soldi per comprarle. La medesima Badessa /.../ gli domandò come aveva nome, ed egli rispose /.../ Graziano."

Poi, Raffaello recitò l'Offizio a voce bassa e siccome si accorse che le suore dubitavano di lui, disse loro che lo avrebbe riferito al con-

cangelo Raffaello", creata appunto nel 1411. Di questa Compagnia ha ampiamente parlato lo studioso K. EISENBICHLER, *op. cit.*, senza però nominare il nostro Carmelitano.

¹² Ms. n° 728 dell'A.di S.F. redatto nel 1819 da FILIPPO BRUNETTI e intitolato *Memorie istoriche di Santa Felicita di Firenze*. La presente citazione e le seguenti, contenute all'interno di questo stesso paragrafo, provengono dal manoscritto.

¹³ Si trattava di un problema di tipo economico relativo alla gestione del Convento di Santa Felicita.

¹⁴ Un cero del tipo di quello che vediamo nel dipinto in mano all'Arcangelo.

fessore: cioè al Padre Albizzo. Questi, in seguito, le assicurò che «certamente egli era stato il prezioso Arcangiolo».

Nove giorni dopo l'apparizione, cioè il primo ottobre, l'Arcangelo tornò dal suo viaggio a Roma ed apparve alle monache dopo le ore 23: entrò «con tanta furia» che le suore ne ebbero dapprima timore, ma egli le rassicurò dicendo che là aveva sistemato per loro ogni cosa.

Fu in ringraziamento di quanto avvenuto che il Padre Albizzo de' Nerli scrisse di propria mano un' *Antiphona*, un *Oremus* e un *Hymnus* da celebrare ogni anno, in quella data, a ricordo della grazia ricevuta.¹⁵

Quattro anni dopo lo straordinario evento, Albizzo morì in odore di santità.

Il "lume" che lo accompagnò in morte, recita ancora il manoscritto della *Cronaca*, sempre lo aveva accompagnato in vita. Egli stesso aveva detto che quel lume «era l'Arcangelo Raffaello che lo accompagnava». Si racconta che il Padre avesse previsto la propria morte per l'Avvento, come di fatto accadde, e quattro giorni prima che egli morisse un frate «vedde da lungi un gran razzo, e un bellissimo giovane parlare con il Maestro /.../ per la cui santità si diceva che a Lui appariva il Beato Angelo spesse volte visibilmente».

A carta 15 r. di un manoscritto del diciassettesimo secolo¹⁶ si legge questa intitolazione: «Lettera della morte del Reverendo Padre Maestro Albizzo de' Nerli, scritta da uno de suoi Padri a una delle nostre Monache [di Santa Felicità]». In questa lettera si dice come egli prevede l'ora (le 12) e il giorno (il 10 dicembre) della sua morte e si aggiunge a carta 16 v. e 17 r.:

/.../ così si crede sia andata l'anima Sua in Paradiso. Da più persone fu veduto un grandissimo Razzo sopra la Chiesa intorno alle 12 ore e starvi tanto quanto il detto Padre morì, e da tutti si crede l'anima sua accompagnata da quel razzo esser andata in Paradiso. In vita sua sempre si levava al mattutino, e di poi stava in Chiesa due ore, e quando se n'andava alla Camera sua molti frati affermano aver veduto un Lume innanzigli, il quale l'accompagnava insino alla Camera, e domandato dalli frati che cosa fusse quella, egli facendosi promettere di non dir

¹⁵ A carta 7 verso, si legge proprio di questa preghiera consigliata da Padre Albizzo alle monache.

¹⁶ Ms. n° 725 dell'Archivio di Santa Felicità (A. di S.F.), senza data ma sicuramente redatto prima del 1697. L'opera è intitolata *Del Monastero di Santa Felicità* ed è così sottotitolata: *Apparizione del S. Arcangelo Raffaello fatta alle Monache di S. Felicità l'anno MCCCXXIV*. Questo manoscritto ricopia dall'originale del 1424 la lettera in cui una monaca racconta delle apparizioni dell'Arcangelo Raffaello e dell'intervento di Padre Albizzo.

cosa alcuna durante sua vita, disse che quello era L'Angiolo Raffaello che l'accompagnava.

Quattro giorni avanti la Sua morte essendo un frate in Chiesa vedde da lungi un gran razzo, e un bellissimo giovane parlare con il Maestro, e preso animo seguì innanzi, e quando gli fu appresso sentì dirli. Sempre sij tu ringraziato Iddio, poiché ti piace chiamarmi a te. E domandogli il frate, che cosa era questa, Rispose Io presto mi morirò, e andrommi a riposare. E così di queste cose se ne dice tante, che è una dolcezza il sentirle, ma per non tediarvi farò fine.

LE TRE PREGHIERE, A TUTT'OGGI INEDITE, SCRITTE DAL PADRE ALBIZZO DE' NERLI PER L'ARCANGELO RAFFAELLO.

“ANTIPHONA”

Angelum nobis medicum salutis mitte de
Cœlis Deus Raphaellem, ut omnes sanet ægro-
tos, pariterque nostros dirigat actus.

V. Ora pro nobis Sancte Raphael Arcangele.
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

“OREMUS”

Deus qui Beatum Raphaellem Arcan-
gelum Tobiaë famulo tuo properanti præ-
vium direxisti, et inter viæ discrimina do-
nasti custodem: da, ut eiusdem protegamur
auxilio, quatenus, et vitæ præsentis vitemus
pericula, et ad gaudia perveniamus æterna.
Per Christum Dominum nostrum. Amen

Così è scritto a carta 15 r. del manoscritto 725 del Convento di S. Felicità; e più oltre si legge: «I Salmi, come sopra si è detto, gl'imparammo [è una monaca che scrive] dal glorioso Arcangelo, e l'Antifona, et Orazione la insegnò allora alle nostre Monache il Sopradetto Reverendo Padre Maestro Albizo, il quale è fama che componesse anco l'Inno che si dirà qui appresso /.../».

Il Padre Nerli era, forse, anche compositore di musica sacra presso il suo convento del Carmine, dove la laica Compagnia di S. Maria delle Laudi fu presente con rappresentazioni religiose. La robusta iconostasi dell'allora gotica chiesa del Carmine si prestava facilmente a Sacre Rappresentazioni: si può ipotizzare, dunque, che in

quegli anni, nei quali era molto attuale il culto per Raffaello, vi abbia avuto luogo un "Tobiolo e l'Angelo". In fondo, i dipinti coevi rappresentanti questo stesso soggetto contengono elementi che si possono ricondurre a strategie rappresentative.

Ecco ora il testo dell'"Hymnus" composto da Padre Albizzo e tratto dal manoscritto 725 di cui si è appena detto:

"HYMNUS"

Summe totius moderator orbis
Cui sacer semper chorus Angelorum
Astat, hunc almi Raphaelis hymnum
Cælitus audi.

Unus ex septem solium superni
Ante qui perstant faciem videntes
Patris, humani generis Minister
Missus Olympo.

Hic Dei dictus medicina, sanat
Languidos, cæcis oculos recludit
Hostis insultus prohibet maligni,
Brachia frænat.

Ductor, et Custos iter omnem currit
Sospites servat comites ubique
Pauperes ditat, miseratus ægros
Protegit omnes.

Ergo tu nobis Raphael salutem
Affer, et Jesum simul et Mariam,
Angelos Cæli, reliquosque cives
Redde benignos.

Gloriam Patri, genitæque proli
Supplices cuncti resonemus, atque
Flamini Sancto pariter canamus
Omne per ævum. Amen

IL DIPINTO: IL VENERABILE ALBIZZO E L'ARCANGELO RAFFAELLO

Il dipinto, olio su tela, privo di datazione e di firma, è riconducibile alla prima metà del diciottesimo secolo.

Alla base della scelta iconografica sta senz'altro l'immagine prototipo di San Matteo¹⁷ quasi sempre raffigurato con accanto un Angelo – suo emblema – e con un libro: il Vangelo redatto da Matteo stesso e ispirato per tradizione dalla figura celeste. Anche qui, un Angelo con un simbolo della Fede, il cero acceso rivolto verso l'alto, rimanda, in un gesto deittico, ad una zona “superiore” che è il cammino verso Dio. Con ogni probabilità un cammino che passa attraverso studi esegetici e teologici a cui il Venerabile Albizzo allude indicando con la propria destra i libri in primo piano. Si tratta di tre testi di varie dimensioni, che portano i segni della lettura, forse della meditazione e della preghiera; non è escluso che si tratti addirittura delle opere scritte dallo stesso Venerabile.

La figura asessuata¹⁸ dell'Angelo è interessante da un punto di vista iconografico. La sua importanza deriva dal fatto che egli porta il Lume interiore. In questo dipinto esistono due “lumi”, un lume – come si è detto – interiore, la Luce della Fede raffigurata dal cero acceso, ed un lume esteriore, del tutto fisico, e proveniente dal basso a sinistra, che illumina realisticamente Albizzo, rivelandone la persona. Ricordiamo come il Venerabile affermasse di essere preceduto da un “lume”¹⁹ nel quale riconosceva Raffaello.

Quanto al fondo del dipinto, esso si perde nell'oscurità quasi a significare il Mistero impenetrabile di Dio, dentro il quale non si accede con la sola sapienza (i libri), ma con l'ausilio del Signore (l'Angelo Custode) e per mezzo della Fede (il cero acceso).

La figura del Venerabile, tonsurato secondo la Regola e vestito con la tonaca dell'Ordine Carmelitano, è connotata, nella parte destra inferiore del dipinto, dall'Arme di famiglia, e, nell'intera parte superiore, dalla seguente frase in latino ecclesiastico: «M[agister] ALBIZUS AZOLINUS DE NERLIS FI[LI]O»²⁰.

¹⁷ Grandi esempi si ritrovano nei vari “Tobia e l'Angelo” di: Berruguete, 1550; Caravaggio, 1600-1601; Guercino, 1640; Poussin, 1643; Rembrandt, 1661 ...

¹⁸ Asessuata secondo i dettami iconografici post-tridentini.

¹⁹ Qui rappresentato dal cero tenuto in mano dall'Angelo stesso.

²⁰ L'Arme dei Nerli presenta uno scudo il cui campo, azzurro e palato (i pali sono tre) di rosso, è attraversato da una fascia d'oro; sotto la fascia è presente, in posizione centrale, una lacuna a forma di spicchio, lacuna determinatasi forse dalla caduta di un elemento a rilievo applicato all'Arme.

I tratti di Albizzo paiono riferirsi ad un modello realistico in contrasto con quello generico e “neutro” dell’Angelo: considerando che il Venerabile era morto nel 1428, si può ipotizzare che quei tratti appartengano in realtà a qualcuno che posò per il pittore, forse un carmelitano del convento; oppure siano il risultato di una ripresa pittorica del ritratto stesso del Venerabile scolpito in bassorilievo sulla tomba a “cassone” posta in Capitolo, o del ritratto che Masaccio avrebbe verosimilmente eseguito nella “Sagra”.

Essendo il dipinto collocato in convento, il nobile Albizzo, sorridente di una beatitudine interiore, indica con lo sguardo e con la mano un percorso salvifico ai confratelli stessi: prima li conduce verso i santi libri, poi, tramite la candela posta di sbieco, li dirige, passando attraverso l’Angelo e la Luce, verso l’Orizzonte Celeste indicato dalla linea obliqua che idealmente unisce il cero alla mano sinistra della figura alata.

Quello dell’Angelo e del Venerabile è un sapiente chiasmo di sguardi e di gesti che inviano allo spettatore un messaggio edificante in questi termini: «Come Padre Albizzo, illuminato dalla Fede e dalla Sapienza, studia e prega, Dio invierà l’Angelo Custode Raffaello²¹ per assisterti e ricondurti a Lui un giorno, santificato».

M. CRISTINA FRANCOIS

*Archivista
dell’Archivio Storico Parrocchiale
di Santa Felicita (Firenze)*

²¹ A Raffaello e Tobiolo, fin dalle origini della chiesa del Carmine, fu dedicata una Cappella (la prima a destra, entrando nel primitivo edificio) che ospitava un quadro – oggi scomparso – precedente l’attuale dipinto di Francesco Gambacciani, datato 1782, collocato nella Cappella del SS. Chiodo. Fu Raffaello che accompagnò e protesse Tobiolo. Il Suo nome significa «Dio ha risanato». Nel Libro di Tobia, l’Angelo così definisce se stesso: «Io sono infatti l’Angelo Raffaele, uno dei sette Angeli che stanno dinanzi al Signore». Il nostro Angelo, divenuto Arcangelo col Concilio di Trento, è spesso rappresentato – come in questo dipinto – vestito di bianco ed ha la funzione che per eccellenza lo contraddistingue: di Custode e di Guida nel viaggio verso Dio.

APPENDICE

del
Conte Giuliano Pieri - Nerli

L'anno 980, Ugo Marchese di Toscana donò le sue Armi a sei Famiglie di Firenze di cui una era quella dei Nerli. Leone è verosimilmente il capostipite della Famiglia; lo si può dedurre da una Bolla emanata da Niccolò II nel 1059, a favore di Sant'Andrea a Mosciano e di San Pietro a Sollicciano, monumenti della Chiesa Fiorentina, riferiti dal Lami all'illustre Famiglia.

Del Monastero di Santa Maria a Montignano, i Nerli ebbero il Patronato a partire dai primi anni del secolo XII (così afferma il Gamurrini a pagina quattro del quinto Tomo della sua *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane et Umbre*).

Così ha inizio una delle antichissime e nobili Famiglie di Firenze, che per la grandezza e potenza sua venne ad essere ammessa al godimento delle principali Magistrature della Repubblica. I membri della Famiglia ebbero nel corso degli anni molti incarichi; furono: Gonfalonieri di Giustizia, Priori di Libertà, Buonomini dei Sedici di Compagnia. Inoltre, durante il Granducato furono Senatori, Marchesi di Rassina, Cavalieri di Santo Stefano e Patrizi Fiorentini.

Nei tempi antichi, abitarono in Mercato Vecchio; in seguito si stabilirono in Mercato Nuovo e, successivamente, in Borgo San Jacopo e in altri luoghi del quartiere di Santo Spirito e San Frediano, dove ebbero nobili edifici con torri, logge ecc. Il Malaspini ci dice che erano potenti e grandi e che possedettero molte tenute. Tali tenute erano non lontane dalla città di Firenze nel Poggio di Ronciglione e nel luogo che oggi si chiama Scandicci e che allora si chiamava Farneto. Lo stesso Malaspini ci dice che pure il Castello di Nerlaia – come lo indica il toponimo – faceva parte del loro patrimonio.

I Nerli furono anche benemeriti della Chiesa. Alcuni di essi fondarono Sant'Andrea a Mosciano e San Pietro a Sollicciano, ed ebbero cappelle nelle Chiese di Santo Spirito, Santa Felicita, Ognissanti, San Salvatore al Monte e Santa Maria del Carmine.

Nel Popolo del Carmine la Famiglia ebbe estesi possedimenti situati nella zona corrispondente alle attuali Piazze del Carmine e de' Nerli in prossimità di Porta San Frediano. Nella Chiesa del Carmine, sul finire del 1300, i Nerli avevano il patronato della Cappella della Passione, che era posta accanto alla Cappella Brancacci e che oggi è denominata Cappella Alamanni - Uguccioni.

Nella sua *Genealogia e Storia della Famiglia Nerli*, conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze, il Passerini, riferendosi a Francesco di

Tanai de' Nerli (1453 - 1528), afferma che questi, nel 1523, aveva una Cappella nella Chiesa del Carmine e vi preparava una sepoltura per sé e per i suoi discendenti.

Fra le personalità ecclesiastiche della Famiglia, si possono annoverare due Cardinali di Santa Romana Chiesa: Francesco Nerli senior (1595 - 1670), nominato cardinale da Papa Clemente IX nel 1669, e Francesco Nerli junior (1636 - 1708), fatto Cardinale nel 1673. Quest'ultimo curò il restauro del Palazzo Arcivescovile di Firenze e fu Arcivescovo della città.

Lo stesso Passerini ricorda il Venerabile Albizzo de' Nerli, di cui traccia un edificante ritratto: «Vestì ancora giovinetto l'abito religioso nel Convento di Santa Maria del Carmine di Firenze. Fu ricevuto Dottore nell'Università Teologica Fiorentina il 22 ottobre 1391 e governò lungamente cioè per ventidue anni i suoi religiosi in qualità di Provinciale della Toscana. Nelle Cronache dell'Ordine si conserva memoria di lui come di dotto Maestro di Teologia e di eminente predicatore. Visse osservando rigorosamente un perpetuo digiuno, macerando continuamente il suo corpo con cilici, flagelli e con altre asprissime penitenze, e sempre dormì sulla nuda terra. Morì in opinione di santità il 12 dicembre 1428 e fu sepolto in un bel cassone di marmo nel Capitolo del suo convento. Lasciò manoscritte moltissime prediche e due opuscoli, uno intitolato *Ad Religiosorum Institutionem* e l'altro *De virtutibus Cardinalibus*».

